

GLI ARCANI DEL POTERE

Tratto da "Verità segrete esposte in evidenza" di Elémire Zolla, Marsilio editore

Che cos'è un «arcano del potere»?

Un trattatista del Seicento, il Clapmarius, lo definì «l'escogitare ragioni grazie alle quali il popolo soddisfatto e affascinato si astenga dall'uso delle armi». Nel Settecento non si finiva d'interrogarsi su come, nei millenni, si fossero retti gl'imperi d'Egitto, del Perù, della Cina: mercé quali inganni sacerdotali.

Un tipico inganno del genere si vede e tocca visitando le rovine di Corinto, la più prospera delle città greche; nel tempio di Apollo si preserva la conduttura che portava le libagioni versate sull'ara a sgrondare da una métope forata, in essa c'era posto per un sacerdote: la sua voce rintonante usciva col gorgoglio dei liquidi consacrati, recando profezie al popolo, e passava per la fonda voce di Apollo. Guai a svelare, nei tempi quando funzionava, questa gherminella, adesso spiattellata al sole del Peloponneso!

Così guai, prima di Machiavelli, a mostrare gli arcani politici in virtù dei quali si reggevano autorità e potere. E curioso che l'interesse per l'argomento si sia quasi estinto a partire dalla Rivoluzione francese; saprei elencare pochi esempi posteriori: le pagine insolite di Marx sul servizio diplomatico russo, certe note al Trattato del Pareto, le ricerche d'archivio di Augustin Cochin sporadicamente continuano la tradizione sconcratoria, l'indagine sugli arcani del Sei e del Settecento.

La relativa brevità della trattatistica europea contrasta con l'ininterrotta tradizione di studi indù sugli arcani del potere, il cui capolavoro, il Kautiliya Arthashastra, è disponibile, in versione inglese, a cura di R.P. Kangle. Suo scopo è insegnare l'arte di regnare a un re filosofo (rizjarísh t). Egli si proporrà i compiti seguenti: sorvegliare i sensi mentre coltiva la mente, **attivare una vasta rete di spie**, fissare i sudditi nelle loro occupazioni. Dividerà in sedici parti il giorno e la notte. All'aurora (I) lo destano le musiche del mattino, per annunciargli l'ora della meditazione, (II) riceverà quindi i ministri, seguiti (III) da sacerdoti, medici, cuochi e astrologhi di palazzo, (IV) venererà un toro e una vacca col loro vitellino, (V) aprirà la sessione delle pubbliche udienze. Alla loro chiusura (VI) verificherà entrate e uscite, (VII) s'informerà delle faccende dei sudditi e quindi, (VIII) consumato il pasto, si dedicherà allo studio (IX). Giunge l'ora (X) di esaminare i rapporti delle spie interne, (XI) **di dedicarsi ai piaceri**, (XII) alle rassegne di truppe e di animali, (XIII) all'esame dei piani di guerra, prima (XIV) dei riti vespertini. Precedono il pasto serale il ricevimento degli agenti segreti all'estero e il bagno. Dopo un'ora di studio, musiche soavi concilieranno il sonno.

Come scegliere i ministri? C'è chi dice: fra i compagni della giovinezza, ma essi non nutrono riverenza; chi dice: fra coloro che condividano gli stessi piaceri segreti del re; ma essi confideranno troppo nell'indulgenza sovrana; chi dice infine: tra i fidi del predecessore, ma costoro tendono a farla da padroni. **Per vagliare i ministri c'è un unico mezzo: metterli alla prova.** Agenti del re dovranno invitarli a entrare in congiure per motivi religiosi («il re non è abbastanza pio»), per guadagno o ambizione, per amore (una monaca riverita a corte fingerà di fare da intermediaria per la regina vogliosa), per disperazione (si getta il ministro in cella sotto una falsa accusa e un compagno di prigionia gli offre di entrare in un complotto). Chi non cede è fidato.

Il re **coltiva accuratamente spie dei seguenti tipi**: lo studente inquieto, il monaco vagante in contatto con vari Ordini, l'agricoltore sfortunato, il mercante fallito, l'eremita con un seguito di esaltati (le sue profezie saranno fatte avverare a cura del servizio segreto). **Gli agenti provocatori** saranno senza famiglia, esperti di arti magiche, avvelenatori, bravi, gobbi e nani da circo, menestrelli, musicisti, eunuchi. Non comunicheranno coi superiori se non in cifra, senza vederli mai. Negli assembramenti popolari un agente biasimerà il re e un altro lo difenderà, si censirà chi aderisce all'uno e all'altro. I nemici del re saranno eliminati con incidenti provocati, e se ne fornisce un elenco. Ad esempio: si faranno entrare a palazzo insieme a degli agenti segreti armati. Le guardie perquisiranno e arresteranno gli agenti, i quali denunceranno i disarmati nemici del re come loro complici. Dando per buona l'accusa, questi saranno abbattuti. In seguito si faranno abbattere dalle guardie anche gli agenti segreti, affinché del gioco non resti traccia. Il servizio segreto all'estero aizzerà ogni tipo di malcontento, **susciterà l'invidia e la lotta di classe**, finanzierà i partiti più deboli, **assolderà ruffiani, teatranti, monaci e astrologhi.**

Le letterature indiane, specie la tamila e la telugu, recano traccia di questi studi, configurando un'idea della monarchia d'una veracità abbagliante: ne tratta David Dean Schulman (*The King and the Clown in South Indian Myth and Poetry*).

Al re spetta di far circolare la ricchezza: esige tributi e largisce donativi; ma la generosità, che gli conferisce prestigio, rischia anche di stremarlo. Per ricevere legittimazione egli coltiva i bramini e gli asceti, ma se abbraccia la loro filosofia, è tentato di abdicare e rinunciare al potere. **Come re deve mostrarsi eccessivo**, nell'amore e nella voglia di combattere, perché così infonde vitalità al paese, ma nello stesso tempo deve difendere il popolo da queste furie che incarna. **È affine al bandito** (che differenza c'è mai fra imposta e taglia?), e dove troverà dei bravi agenti di polizia, se non attinge ai ranghi dei bricconi, dove recluterà dei guardacaccia diligenti se non fra i bracconieri? **Il re è un buffone, salvo che di lui si ride**, mentre si ride con il buffone. **La corte è un circo**: la guardia del corpo del re tamilo era composta di amazzoni arcieri, venivano quindi gli eunuchi, i gobbi, i nani, i pagliacci, i ministri e i lancieri della scorta. Il re riceve l'investitura dalla Dea della distruzione e suo dovere maggiore è la guerra, che l'epica tamila tratta come mascherata grottesca, come comico orrido. La dea e i suoi démoni banchettano coi cadaveri urlando oscenità e capitombolando, facendo smorfie. Sul campo di battaglia gli eroi sotto la guida del re si esibiscono in una danza ebra, offrendosi in sacrificio ai démoni-buffoni. Il re, ripete la poesia sanscrita, è come una meretrice, come lei deve peccare, **mescolare il vero al falso**, la crudeltà alla compassione, tanto che di **meretrici il re indiano si deve circondare**, come gli dèi nei loro templi. Nel teatro kûtiyâttam si definisce la farsa comica come quella sfera in cui le quattro aspirazioni normali dell'uomo si degradano: **eros scade a divertimento; la brama di guadagno si riduce a truffa; la norma (dharma) diventa l'abitudine di far bisboccia; la volontà di liberazione si abbassa a servizio del re.**